
La storia gira e si ripete

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Esce il 9 novembre *Lubo*, sulla persecuzione degli Jenisch, e su Netflix la miniserie *Tutta la luce che non vediamo*. Storie di guerra.

C'erano e ci sono **gli Jenisch, la terza popolazione nomade europea di origine germanica**. Vittima della campagna nazionalista ad opera della fondazione Pro Juventute dedicata ai diritti dei bambini, ma in realtà occupata a toglierli alle famiglie e a sfruttarli con una violenza inaudita. La Svizzera, terra dai molti segreti e dalla facciata inossidabile, **finalmente e solo da poco ha avuto il coraggio di ammettere questa sorta di olocausto in minore** dettato dalla incapacità di comprendere la diversità. Ne parla ***Lubo*, splendido film di Giorgio Diritti, presentato a Venezia e dal 9 novembre in sala**. Racconta di Lubo Moser, artista di strada che si esibisce nelle piazze con la moglie Miranda e i loro tre bambini. Dalla Germania degli anni Trenta soffiano venti bellici e razzisti. **Lubo viene arruolato e mentre è nell'esercito scopre che la polizia gli ha ucciso la moglie e preso i bambini per portarli chissà dove**. Lo Stato non è con lui. Negli anni l'uomo utilizza ogni mezzo per ritrovarli tra fughe, vendette, travestimenti finché verrà incarcerato: anche dalla prigione continuerà a cercare i figli. Li troverà? **Ci sarà qualcuno che avrà "compassione" di lui e della sua famiglia dispersa?** Il racconto è lungo - la prima parte forse migliore della seconda -, circostanziato, drammatico e talora giocoso. **Una tristezza ed una speranza tengono vivo Lubo (l'ottimo Franz Rogowski) disposto a tutto**, a sopportare cattiverie ed umiliazioni, a non fuggire con la comunità in Francia, a non disperare sino alla fine. **Diritti narra la privazione della libertà in questo artista non accettato dalla "democratica" Svizzera**, in realtà chiusa in sé stessa. Immagini dolenti si alternano ad altre luminose della natura. **Diritti non accusa: narra, mostra**. Lubo nonostante tutto è il vero vincitore morale di un dramma ingiusto. **Da non perdere. Su Netflix *Tutta la luce che non vediamo* è la miniserie in 4 puntate diretta da Shaw Levy, produzione Usa. Due giovani nel 1945 si trovano a Saint-Malo nella Francia del nord-ovest. C'è la guerra**. Lui, Werner Pfenning (Louis Hofmann), è un ragazzo tedesco geniale, educato dai nazisti, che però non crede nella violenza e genera sospetti nei suoi capi; lei, Marie-Laure (Ariè Marie Roberti), è una giovane cieca ebrea che ha perso il padre (Mark Ruffalo). Legge in una radio locale il libro *Ventimila leghe sotto i mari*, in realtà un messaggio in codice per gli anglo-americani in arrivo. **I due si conoscono da anni tramite le letture alla radio, vietate per i nazisti**. I tedeschi fanatici cercano la ragazza e Werner cerca di salvarla, anzi di salvarsi insieme. Li guida una luce interiore, quella vera, della coscienza più pura dei giovani. **Miniserie delicata e drammatica, gioca sul filo del contrasto emotivo: la purezza e la paura dei ragazzi e la brutalità degli adulti (anche dei partigiani)**. **Il racconto non fa sconti: tutti sono crudeli in guerra**. I giovani ne scoprono l'assurdità, l'irragionevolezza, da qualunque parte stiano: **la guerra distrugge la ragione**. Una lezione anche per oggi. **Dal 2 novembre su Netflix**.

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it